

Nota su Marco Somalvico

Viola Schiaffonati

schiaffo@elet.polimi.it

Politecnico di Milano e Dipartimento di Filosofia di Genova

Il 17 novembre scorso è scomparso Marco Somalvico.

Somalvico è stato ricordato in questi mesi come uno dei pionieri dell'intelligenza artificiale in Italia. Ora vorrei ricordarlo per un altro dei suoi ruoli pionieristici, forse meno riconosciuto, ma che sono certa sarà destinato a lasciare un segno profondo: il ruolo di promotore di interdisciplinarietà, o meglio, come lui amava dire, di *transdisciplinarietà*.

Marco Somalvico, già a partire dalla sua formazione, aveva in sé elementi diversissimi che confluivano in lui in modo assolutamente originale. Si era formato al Politecnico di Milano e poi aveva trascorso tre anni a Stanford in California. E così la sua natura di comasco cattolico e studente modello si era scontrata con l'anarchia della California della fine degli anni sessanta. Non che questo impatto non fosse stato traumatico. Anzi, gli piaceva raccontare come queste due nature apparentemente inconciliabili avessero imparato a convivere e come al suo arrivo in California avesse sposato con entusiasmo il nuovo modo di vivere, senza abbandonare gli antichi valori.

A Stanford aveva lavorato con John McCarthy, uno dei fondatori dell'intelligenza artificiale, e con i suoi collaboratori. Da questa esperienza triennale, da questo viaggio nella "macchina del futuro", come lui chiamava gli Stati Uniti, era tornato in Italia carico di competenze e idee, pronto per ricoprire quel ruolo pionieristico nell'intelligenza artificiale svolto a partire dalla fondazione del Gruppo di Intelligenza Artificiale e Robotica del Politecnico di Milano. In seguito aveva sempre ricordato a tutti i suoi allievi l'importanza di passare un periodo di formazione all'estero, sottolineando l'opportunità di ricevere il più possibile dall'esperienza per poi portare a casa, rielaborando, nuove competenze professionali e nuovi stili di vita.

Negli ultimi anni, oltre alle varie attività di ricerca cui si dedicava, gli era venuto il "pallino della filosofia": da studente modello quale era stato, la filosofia era una delle sue materie preferite e, come spesso accade, era stato incerto se continuare a studiarla all'università. Aveva preso un'altra strada, ma l'interesse era sempre rimasto. Non che avesse continuato a occuparsene in maniera sistematica o che leggesse dei libri di filosofia, ma era affascinato dalla filosofia in sé, in quanto tale, dalla filosofia nella sua accezione più primitiva e forse più vera di attività critica capace di superare il senso comune per dare spiegazioni più profonde.

Ho conosciuto Marco Somalvico ad una delle sue lezioni: da studentessa di filosofia che voleva laurearsi in filosofia della scienza mi ero avvicinata

Viola Schiaffonati

all'intelligenza artificiale un po' per interesse nella materia, un po' perché un mio vecchio compagno di liceo mi aveva parlato di questo famoso professor Somalvico che sapeva parlare di ingegneria e di filosofia nello stesso tempo. Poco dopo il primo incontro, mi fece tenere nel suo corso una lezione sulla logica aristotelica e stoica. Una lezione di filosofia in un corso per ingegneri, di solito abituati a ben altro pane, ma che generalmente hanno saputo cogliere il privilegio di avere a che fare con un docente fuori dal comune come lui.

Da quel momento è nato un sodalizio interrotto prematuramente dalla sua morte; da quel momento ho avuto un vero *maestro* che mi ha insegnato le cose grandi come quelle piccole. Prima la tesi di laurea, poi i primi articoli, e poi il dottorato, insieme nella micropiramide (perché secondo Somalvico la ricerca si fa sempre in piccoli gruppi) composta anche da Francesco Amigoni, suo ex dottorando e ora ricercatore al Politecnico. E a partire dalla micropiramide il suo interesse per la filosofia si era fatto di nuovo concreto, sfociando in una serie di articoli dall'aspetto eterodosso: un misto di tematiche di intelligenza artificiale inserite in un quadro concettuale più ampio, filosofico.

Questa linea di ricerca era sfociata poi in una originale visione, che potremmo definire filosofia dell'intelligenza artificiale. Da una parte l'analisi del ruolo della filosofia nei confronti dell'intelligenza artificiale, con l'interesse a valutare concretamente quali potessero essere i vantaggi nell'adottare una prospettiva filosofica in una serie di riflessioni pratiche; dall'altra la possibilità di sfruttare alcuni dei paradigmi dell'intelligenza artificiale per affrontare problemi filosofici, come la creatività o la scoperta scientifica.

Insieme a questa ricerca, per ovvie ragioni circoscritta ad un solo ambito di studio, si era fatto promotore di una commissione strategica per l'introduzione delle scienze umane al Politecnico, nel tentativo di estendere a tutto l'ateneo almeno parte della sua apertura verso la cultura come fenomeno unitario. Tra alterne vicende, la commissione aveva cessato di esistere, ma Somalvico non si era dato per vinto rispetto a questa vicenda che considerava ormai di centrale importanza in tutta la sua attività. Aveva subito proposto altre vie e, quando se ne è andato, era nel bel mezzo della battaglia, consapevole delle difficoltà di tutte le imprese innovative, ma come sempre dotato di spirito combattivo e, come soleva dire, "mastinesco".

Chi rimane è destinato a portare avanti un'eredità pesante, ma allo stesso tempo ricca e stimolante col ricordo vivo dell'entusiasmo incrollabile e della determinazione ferrea che Marco Somalvico ha messo in ogni sua attività.